



Di Francesca Manenti e Alessia Paolillo

Dicembre 2021

LA RISOLUZIONE STORICA DEL PCC

La proiezione verso il futuro del Partito e di Xi Jinping

La risoluzione storica del PCC: la proiezione verso il futuro del Partito e di Xi Jinping

Dicembre 2021

Di Francesca Manenti e Alessia Paolillo

Esplora tutti i nostri Programmi

-  Africa
-  Americhe
-  Asia e Pacifico
-  Difesa e Sicurezza
-  Europa
-  Geoeconomia
-  Medio Oriente e Nord Africa
-  Russia e Caucaso
-  Terrorismo e Radicalizzazione
-  Conflict Prevention
-  Xiáng

LA RISOLUZIONE STORICA DEL PCC: la proiezione verso il futuro del Partito e di Xi Jinping

Dall'8 all'11 novembre si è svolto il VI plenum del XIX Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese (PCC), al termine del quale il PCC ha rilasciato una "Risoluzione del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese sui principali successi e sull'esperienza storica del Partito nel secolo scorso". La risoluzione segna il coronamento dei successi e delle conquiste ottenute nel centenario del Partito, festeggiato il primo luglio del 2021.

Questa si configura quale terza risoluzione storica rilasciata dal Partito dalla sua fondazione nel 1921. La prima era stata infatti pubblicata nel 1945. La "Risoluzione su alcune questioni nella storia del nostro Partito" voluta da Mao Zedong era arrivata dopo un'epurazione politica e ideologica all'interno del Partito stesso, nota come "Movimento di rettifica", che ebbe luogo dal 1942 al 1945. La risoluzione riassumeva le lotte per il potere che avevano avuto luogo nel Partito negli ultimi due decenni e che avevano permesso a quest'ultimo di proseguire nella linea definita da Mao, rafforzandone in questo modo la figura. La seconda invece è stata la "Risoluzione su alcune questioni nella storia del nostro Partito sin dalla fondazione della Repubblica Popolare Cinese" di Deng Xiaoping emanata nel 1981. Questa si concentrava sulla Rivoluzione Culturale avviata da Mao. Nella sua risoluzione, Deng decretava l'ufficiale fallimento della Rivoluzione Culturale e proponeva una valutazione critica dell'operato di Mao, giudicandolo "per il 70% giusto e 30%

“
**La nuova
risoluzione
celebra la
corretta linea
perseguita dal
Partito e come
questa sia stata
e possa
continuare ad
essere l'unica
via di
“rinnovamento”
della Nazione**

sbagliato”. Si allontanava, inoltre, dalle politiche di Mao, proponendo una forma di leadership incentrata sul gruppo e non più sul personalismo, con l’obiettivo di impedire la formazione di alcun tipo di culto della personalità. Tuttavia, la risoluzione di Deng non mirava a demolire l’immagine di Mao, ma a scindere l’aspetto ideologico da quello personale. Essa proponeva infatti il Pensiero di Mao Zedong come ideologia guida del partito, affermando che i contributi di Mao alla rivoluzione cinese superassero di gran lunga i suoi errori.

Entrambe le risoluzioni avevano dunque avuto il compito di riscrivere o reinterpretare la storia per renderla funzionale alla giustificazione delle linee politiche che il leader in carica voleva conseguire. Al contrario, la nuova risoluzione celebra la corretta linea perseguita dal Partito e come questa sia stata e possa continuare ad essere l’unica via di “rinnovamento” della Nazione. “Rinnovamento” - rejuvenation in inglese, traduzione del termine cinese fùxīng (复兴) letteralmente “alzarsi di nuovo” - è il termine chiave nella lettura e comprensione di questa risoluzione. All’interno del documento questo termine compare 32 volte, declinato e adattato alle esigenze narrative e storiche. Il concetto di fùxīng, infatti, non è nuovo nel modo di interpretare il passato del Paese. Da sempre utilizzato in antitesi al “secolo delle umiliazioni”¹ per richiamare all’ordine e alla riconquista da parte della Cina del rispetto dovutole, ha visto un uso più sistematico dopo un discorso pronunciato da Xi Jinping durante il XVIII Congresso Nazionale del Partito nel 2012, in occasione della sua elezione a Segretario Generale del Partito. Da quel momento in poi, il termine fùxīng venne utilizzato all’interno della formula Zhōnghuá mínzú wěi dà

¹ Periodo della storia cinese che va dal 1839 al 1949, in cui il Paese, benché mai colonizzato, fu caratterizzato dalle invasioni delle potenze estere, le quali si appropriano di diverse concessioni.

fùxīng de Zhōngguó mèng (中华民族伟大复兴的中国梦) che può essere tradotta come “Il Sogno cinese del grande rinnovamento della nazione cinese”. Il “Sogno cinese” infatti si configura quale proiezione forte e degna di considerazione della riconquista da parte del popolo cinese di quel rispetto negatogli dal secolo delle umiliazioni e di tutti quei riconoscimenti, uniti ad una certa statura a livello internazionale, che la Cina reclama. Il fatto che venga nominato già sulla prima pagina del documento non è comunque sorprendente, dato che l’enunciazione del tema del “Sogno cinese” è arrivata proprio al XVIII Congresso Nazionale con l’obiettivo di edificare una società moderatamente prospera nel 2021. Obiettivo quest’ultimo raggiunto, come più volte ci ha tenuto a sottolineare la propaganda del Partito e Xi Jinping stesso nel discorso per il centenario del Partito il primo luglio di quest’anno. “Sogno cinese” e “rinnovamento” hanno ormai una connessione così immediata che nel testo della risoluzione Zhōngguó mèng “Sogno cinese” compare solo 4 volte, di cui 2 accompagnata al termine “rinnovamento”, ma, come notato precedentemente, viene introdotto già dalla prima pagina del testo.

Data la grande importanza riservata alla formalità e ai dettagli nella cultura cinese, l’ordine di presentazione degli elementi nel testo rispecchia l’importanza ad essi attribuita dalla leadership cinese. Particolarmente significativo, in questo senso, il fatto che proprio sulla prima pagina venga presentato l’elenco dei motivi per i quali è necessaria la risoluzione storica. Tra questi figurano due elementi che meritano attenzione: la necessità di mantenere un’integrità politica rimanendo allineati alla leadership del Partito, e sostenere la posizione di “centro” o “cuore” del Partito di Xi

“
**Con questa
terza
risoluzione, Xi
Jinping ha
proseguito
nell’opera di
riscrittura della
storia per
rafforzare la
propria
posizione**

Jinping. Il nome di quest’ultimo compare, infatti, fin dalla prima pagina della risoluzione per poi comparire all’interno del documento altre 24 volte. La sua posizione è ormai diventata talmente elevata nel Partito che all’interno di un documento tanto importante come quello di una risoluzione storica sulla storia del Partito stesso, il suo nome figura molte più volte di quello di Mao Zedong. Quest’ultimo infatti compare solo dalla terza pagina del documento e viene successivamente nominato altre 17 volte.

Con questa terza risoluzione, Xi Jinping ha proseguito nell’opera di riscrittura della storia per rafforzare la propria posizione, ma a differenza delle risoluzioni precedenti, non l’ha fatto condannando ciò che era accaduto, quanto piuttosto proponendo una linea continuativa nell’operato del Partito. Già solo il titolo del documento, che si riferisce a un’"esperienza storica" piuttosto che a "certe questioni" della storia del Partito, suggerisce che Xi vuole evitare di alterare o mettere in discussione le visioni passate della storia del Partito, andandone invece ad enfatizzare i suoi risultati.

La posizione predominante di Xi Jinping è riscontrabile all’interno del testo da un’analisi attenta della frequenza dei nomi riportati nello stesso. Questo processo permette, infatti, di comprendere l’attuale predominanza politica dei leader del Partito dalla sua nascita ad oggi. Dopo Xi Jinping e Mao Zedong, il terzo nome citato più spesso è quello di Deng Xiaoping, il quale compare 6 volte all’interno del documento, seguito da Jiang Zemin e Hu Jintao i quali compaiono solo 1 volta. Più frequenti sono invece i riferimenti ai loro contributi ideologici. La “Prospettiva scientifica dello sviluppo” di Hu compare infatti 4 volte, esattamente come la “Teoria delle Tre Rappresentatività” di Jiang che ne compare altrettante 4.

Hu e Jiang rappresentano gli unici due casi in cui i contributi ideologici da loro elaborati figurano più dei loro stessi nomi. Ciò non è solo dovuto al fatto che siano gli unici due leader a non avere il loro nome inserito all'interno della denominazione della loro teoria, quanto probabilmente all'operazione di elevazione della figura di Xi Jinping a quella di Mao Zedong. Xi, Deng e Mao figurano, infatti, più spesso all'interno del testo con il loro nome interamente riportato, anche perché il loro contributo ideologico porta il loro nome, ponendoli quindi già in partenza al di sopra di Jiang e Hu. Andando infatti ad analizzare nel dettaglio la frequenza dei loro nomi associati ai loro contributi, si può contare: 8 menzioni per il Pensiero di Xi Jinping, 7 menzioni per il Pensiero di Mao Zedong, 3 menzioni per la Teoria di Deng Xiaoping. È dunque possibile concludere come il nome di Xi Jinping compaia più di tutti gli altri non solo per quanto riguarda il suo contributo ideologico, ma anche per la sua stessa persona. Ciò va ulteriormente a sottolineare la sua posizione di forza e preminenza all'interno del Partito, nel quale sia detta la linea ideologica da perseguire, sia proietta la sua immagine di forza e risolutezza.

Sempre sulla linea della componente ideologica presente all'interno del documento, non stupisce che la frequenza più elevata sia detenuta dal “marxismo” (Mǎkèsī zhǔyì - 马克思主义), il quale figura 44 volte. Il marxismo è infatti considerato il faro guida dell'ideologia del Partito, e gli viene dunque riservato considerevole spazio. Per quanto concerne il Pensiero di Xi Jinping sul Socialismo con Caratteristiche Cinesi per una Nuova Era, questo figura come una combinazione tra le culture tradizionali cinesi con i principi marxisti. Pertanto, il pensiero di Xi Jinping viene mostrato

nel documento come la perfetta incarnazione della cultura e dell'etica cinesi dei tempi contemporanei, rappresentando una nuova svolta nell'adattare il marxismo al contesto cinese.

Il termine “cultura” (wénhuà - 文化) si presenta 26 volte all'interno del testo, di cui 5 affiancata dal termine “socialista”, andando proprio ad indicare la “cultura socialista” (shèhuì zhūyì wénhuà - 社会主义文化). L'enfasi aggiunta sulla cultura cinese, soprattutto nell'ottica di una “cultura socialista”, ha probabilmente due scopi: vincere la sfida della governance cinese e resistere ai valori occidentali. Ponendo la cultura cinese al centro del socialismo cinese, il PCC tenta di combinare i principi socialisti con il tradizionale sistema politico per sintetizzare una nuova base di stabilità politica e un governo efficace. Xi Jinping sembra dunque star sviluppando una rivalutazione della cultura già partita con Hu Jintao e la “Società Armoniosa” con la quale Hu riprese un concetto dell'etica confuciana, l'Armonia sociale, e lo applicò alla società contemporanea. L'aspirazione alla stabilità sociale, sotto la salda egida del Partito, si fa dunque sempre più presente. Questo movimento sembra mostrare un distacco ancora maggiore da quella parte di storia del Partito e della Repubblica Popolare Cinese che risulta a molti estremamente dolorosa: la Rivoluzione Culturale. Il Partito infatti ha reiterato il suo verdetto sulla vicenda, così come sulle manifestazioni di Piazza Tian'anmen del 1989, che non viene esplicitamente citata quanto ricordata come un “grave disordine politico”. La risoluzione afferma che il Partito non ha mai deviato dal suo rifiuto della Rivoluzione Culturale che viene definita nel testo come “catastrofica” (zāinàn - 灾难). Questa definizione può essere interpretata come una chiara

“
**L'aspirazione
alla stabilità
sociale, sotto
la salda egida
del Partito, si
fa sempre più
presente**

indicazione del fatto che molti all'interno del Partito vogliono probabilmente assicurarsi che l'eredità di Deng, con la definitiva fine della Rivoluzione Culturale e il conseguente lancio di riforme e politiche di apertura, non venga mai abbandonata. La frase "dopo la riforma e l'apertura" è menzionata più volte nella risoluzione, andando probabilmente ad indicare che il partito si stia imbarcando in una "nuova era" di riforma e apertura guidata da Xi. Quest'ultimo, infatti, sembra voler mantenere il consenso storico e andare avanti nella nuova era per rafforzare l'unità all'interno del Partito.

Elemento interessante del documento è infatti che, dopo aver ripercorso la storia del Partito enfatizzandone alcuni tratti più di altri, per una lunghezza pari a circa 1/3 dell'intera risoluzione, comincia la sezione dedicata al presente e al futuro del Partito. "Partito" (dǎng - 党), non a caso, è il termine più utilizzato all'interno della risoluzione: ben 463 volte. In quell'atto di personificazione di una realtà collegiale, notoriamente interpretata come figura quasi paterna e protettrice. È grazie a questo processo di personificazione, sempre in itinere e costantemente rinnovato, che Xi Jinping va a sancire la sua posizione. Dal quarto capitolo infatti comincia l'enunciazione del suo contributo ideologico con una rimarcata enfasi sul ruolo centrale che egli assume all'interno del Partito. Ciò si riscontra, *in primis*, attraverso l'uso dei verbi. Un esempio interessante è nell'uso all'interno del testo del verbo "sostenere" (jiānchí - 坚持), che può essere più precisamente tradotto come "tenere saldamente". Questo verbo viene utilizzato nella risoluzione solamente accostato a termini che riguardino il Partito, in riferimento alla struttura formale o ai suoi costrutti ideologici. In qualche caso, viene addirittura

“
**Si ha una
prospettiva
volta al futuro
grazie allo
sguardo
fermo sul
passato**

utilizzato accostandolo al “Pensiero di Mao Zedong”. Tuttavia, solo in riferimento a Xi Jinping e al suo Pensiero, “jiānchí” viene utilizzato per dare sostanza alla figura politica del Segretario di per sé, dissociandone l’importanza da quella del Partito. Inoltre, al capitolo “Sul rigido governo del partito” si evince la supremazia di Xi e l’accentramento dei poteri nella sua figura. Il tema trattato è infatti quello della corruzione, proprio lo stesso con il quale di Xi ha iniziato il suo mandato di Segretario Generale alla fine del 2012. Famosa è la sua massima in merito “cacciare le tigri, schiacciare le mosche”, che non a caso viene anche riportata all’interno del testo. Probabilmente l’attenzione rivolta alla lotta alla corruzione intrapresa da Xi, nel testo presentata come salvifica a causa della degenerazione in cui il Partito verteva, risulta funzionale a rafforzare ulteriormente l’immagine del Segretario Generale. La campagna di anti-corruzione infatti, è stata utile a Xi per mettere da parte tutti gli elementi a lui nemici all’interno del Partito e continua tuttora ad essere uno strumento estremamente valido per raggiungere quest’obiettivo.

Altro aspetto da sottolineare è come all’interno della risoluzione si ponga l’enfasi dell’importanza del XVIII Congresso del PCC e di come da quel momento in poi il Paese e il Partito abbiano vissuto una grandiosa ripresa. Proprio quel Congresso ha eletto Xi Jinping Segretario Generale del Partito e questo dimostra, ancora una volta, quanto la sua posizione sia forte.

Si ha dunque una prospettiva volta al futuro grazie allo sguardo fermo sul passato. Vengono reiterate le posizioni su Hong Kong, Macao e Taiwan, sottolineando “risolutamente” il progetto di riunificazione nazionale. L’obiettivo della

**LA RISOLUZIONE STORICA DEL PCC:
LA PROIEZIONE VERSO IL FUTURO DEL PARTITO E DI XI JINPING
DICEMBRE 2021**

Risoluzione non è dunque riscrivere la storia, quanto piuttosto celebrarla per mantenere un continuum nello sviluppo del Partito e del Paese, secondo quella tradizione storiografica cinese introdotta dal grande storico di epoca Han, Sima Qian. Una storia presentata come gloriosa e che dona prospettive future ancora più gloriose. Non è infatti probabilmente un caso che l'ultima parola che va a concludere la risoluzione sia proprio "gloria" (róngguāng - 荣光).



Fig. 1: rappresentazione grafica proporzionale della frequenza dei termini chiave all'interno del testo

IL SIGNIFICATO POLITICO DELLA RISOLUZIONE

La pubblicazione della risoluzione, dunque, segna una netta cesura con l'esperienza precedente, che aveva affidato a questo tipo di documento un ruolo di revisione critica

“

**La risoluzione
ricrea il
trinomio
Partito-stabilità
dello Stato e
benessere della
nazione e lo
cristallizza
come caposaldo
per la
formulazione
politica del
prossimo futuro**

dell'operato del Partito, da cui trarre gli insegnamenti per tracciare i nuovi indirizzi di sviluppo. La decisione di ridimensionare gli errori passati per concentrarsi soprattutto sui risultati ottenuti rientra nel solco tracciato dalla narrativa della leadership cinese nel corso degli ultimi due anni, finalizzata ad esaltare il sistema della Repubblica Popolare come cardine portante della stabilità del Paese. Come accaduto anche durante i festeggiamenti per il centenario della fondazione del PCC, il Partito orma è sempre più presentato come l'elemento indispensabile per dare concretezza e sostenibilità ad ogni traiettoria di sviluppo dello Stato e, di conseguenza, della nazione cinese. In quell'occasione, infatti, il Presidente Xi aveva investito il Partito sia del ruolo di garante del modello di crescita e rafforzamento della Cina come potenza globale (il così detto Socialismo con Caratteristiche Cinesi per una Nuova Era) sia di rappresentante del volere della popolazione all'interno delle istituzioni statali. Allo stesso modo, la risoluzione ricrea il trinomio Partito-stabilità dello Stato e benessere della nazione e lo cristallizza come caposaldo per la formulazione politica del prossimo futuro.

Questa esaltazione del Partito da parte della leadership comunista è funzionale a far fronte alle nuove sfide interne e internazionali di cui la Cina ha iniziato a prendere consapevolezza nel corso degli ultimi ventiquattro mesi e che rischiano di mettere a repentaglio la parabola di sviluppo economico, politico e sociale delineato dal governo.

Sul fronte interno, lo scoppio del Covid e la coda lunga dei suoi effetti hanno, da un lato, messo a dura prova il rapporto tra governo e cittadini e, dall'altro, hanno impattato sulle condizioni di vita e sul benessere della stessa popolazione. Le difficoltà nel rispettare gli obiettivi di eradicazione della

povertà all'interno del Paese, il perdurare di condizioni di sperequazione sociale, le lacune che tutt'ora caratterizzano l'offerta di welfare pubblico, i riflessi del rallentamento della crescita economica e demografica, sono tutti esempi delle criticità di cui il governo cinese si deve occupare internamente. In un momento in cui il compimento dei disegni di crescita globale passano anche attraverso il rafforzamento del mercato interno, per la leadership cinese diventa dunque fondamentale trovare delle soluzioni per assicurarsi l'approvazione della popolazione e per arginare il malcontento. In questo senso, legare a doppio filo il Partito con le possibilità di crescita futura appare funzionale ad assicurarsi la fiducia della popolazione e scongiurare così l'insorgere di eventuali faglie, che potrebbero diventare pericolosi talloni di Achille.

Sul fronte internazionale, l'aggravarsi della competizione con gli Stati Uniti e il peggioramento delle relazioni con l'Unione Europea hanno aperto una nuova stagione nei già delicati rapporti tra Pechino, Washington e Bruxelles. Se durante la precedente Amministrazione Trump, la rivalità tra Cina e Stati Uniti si era basata sostanzialmente sui dossier economici e tecnologici, con l'inizio della presidenza Biden la contrapposizione si è spostata su un piano maggiormente ideologico e valoriale. Complice anche la ritrovata intesa transatlantica, infatti, la partita è diventata un confronto tra due modelli di sistema. Da un lato, l'esperienza delle democrazie liberali, con al centro il rispetto dei diritti umani e lo Stato di diritto; dall'altro, l'esperienza cinese, in cui il connubio autoritarismo politico, stabilità interna e crescita economica è presentato come una proposta di sviluppo alternativa. Benché il modello cinese sia difficilmente replicabile in contesti con caratteristiche strutturali diverse

da quelle di Pechino, infatti, il governo cinese punta ad utilizzare i successi realizzati attraverso di esso per dimostrare alla Comunità Internazionale che sia possibile percorrere una strada alternativa rispetto a quella delineata da Stati Uniti e dai Paesi tradizionalmente vicini alla sfera occidentale. Questa dialettica tra modelli sta tracciando un solco sempre più profondo tra visioni del mondo e sta diventando uno strumento di posizionamento attraverso il quale ridefinire l'architettura delle alleanze internazionali.

“
**La risoluzione,
di fatto, lega a
doppio filo il
raggiungimento
degli obiettivi
fissati dalla
leadership
cinese alla
figura
dell'attuale
Presidente**

La stabilità del modello cinese, con il Partito al centro, dunque, diventa per Pechino funzionale sia a contrastare i tentativi di contenimento rispetto al proprio disegno internazionale sia a scongiurare che il modello proposto dagli Stati Uniti possa far breccia all'interno della società cinese. L'esaltazione del PCC è altresì funzionale al rafforzamento della figura del Presidente Xi. Dopo essere stato nominato centro del Partito (héxīn - 核心) e aver assistito alla consacrazione del proprio contributo ideologico (Il Pensiero di Xi Jinping sul Socialismo con Caratteristiche Cinesi per la Nuova Era) tra i capisaldi della dottrina del Partito, la nuova risoluzione storica pone Xi come il "timoniere" del nuovo processo di crescita, che dovrebbe portare la Cina ad essere una potenza globale entro il 2049. Dopo Mao e Deng, dunque, Xi è riconosciuto quale unico leader in grado di guidare il Paese in questa fase di transizione, attraverso l'attuazione del suo Pensiero (definito come marxismo per il XXI secolo). Ponendo l'accento sui risultati ottenuti e sugli obiettivi che ancora attendono il Paese, la risoluzione, di fatto, lega a doppio filo il raggiungimento degli obiettivi fissati dalla leadership cinese alla figura dell'attuale Segretario Generale.

Questa narrativa risulta funzionale a due scopi. Innanzi tutto,

legittima le scelte compiute da Xi negli ultimi nove anni, creando una sorta di aura sacra intorno anche alle battaglie politicamente più controverse (per esempio, la lotta contro la corruzione). La consacrazione ricevuta diventa così un nuovo strumento a disposizione del Segretario per cercare di neutralizzare eventuali opposizioni all'interno della stessa classe dirigente cinese. In secondo luogo, la centralità attribuita a Xi per lo sviluppo futuro della Cina sembra spianare la strada al mantenimento di un ruolo chiave anche dopo il 2022. Il prossimo anno, infatti, si terrà il 20° Congresso del PCC, durante il quale dovrebbe essere scelta la leadership del Partito per i successivi 5 anni. In quell'occasione, la riconferma di Xi all'apice del Partito parrebbe ormai solo una questione formale. Tale intenzione, infatti, sarebbe stata largamente preparata già a partire dal 2018, quando la leadership cinese aveva emendato la costituzione per eliminare il limite di due mandati previsti per la carica di Presidente della Repubblica. A partire dagli Anni '90, infatti, per convenzione il Segretario Generale del PCC ha iniziato a detenere anche la Presidenza della Repubblica Popolare, sebbene le due cariche, almeno in linea teorica, risultino scisse tra di loro. Tuttavia, poiché quest'ultima aveva un limite temporale, la scadenza dei mandati del Presidente della Repubblica aveva tendenzialmente iniziato a scandire anche la successione ai vertici del Partito. L'abolizione di questo limite, dunque, parrebbe essere stato funzionale ad eliminare qualsiasi vincolo avrebbe potuto impedire a Xi Jinping di restare in carica a tempo indeterminato.

L'accentramento di poteri nelle proprie mani, la mancanza di un delfino designato a raccoglierne l'eredità e, da ultimo, l'investitura retorica ottenuta con la risoluzione, lasciano

presupporre che la volontà del leader cinese si muova verso questa direzione. Il terzo mandato potrebbe diventare un momento cruciale per i futuri equilibri interni alla Repubblica Popolare. Con ulteriori cinque anni davanti a sé, Xi avrebbe modo di assicurarsi il controllo della realizzazione di quel processo di riforme impostato nei primi due mandati e di intestarsi ogni eventuale successo dovesse incassare nel percorso verso l'obiettivo finale del rinnovamento della nazione. Inoltre, il nuovo mandato potrebbe essere funzionale al leader cinese per trovare delle soluzioni che gli permettano di rimanere centrale nel processo politico e istituzionale anche nel momento in cui si dovesse trovare a dover fare un passo indietro, per esempio per sopraggiunti limiti di età.

Nonostante l'attuale soglia dei 68 anni sarebbe comunque superata da Xi in un eventuale terzo mandato, per il Segretario Generale potrebbe diventare politicamente poco sostenibile rimanere in carica allo scadere dei successivi cinque anni e marcare una differenza così netta rispetto agli altri membri del PCC. Tale disparità, infatti, potrebbe alimentare un malcontento interno agli apparati di Partito, sia da parte di quanti si trovassero a dover rinunciare alla propria carica per rispettare la regola sia da parte di quelle nuove generazioni la cui carriera sarebbe in qualche modo influenzata dalla permanenza al potere di Xi e dei suoi uomini di fiducia. Per evitare una frattura tra le fila della dirigenza del PCC, dunque, Xi potrebbe cercare di trasformare l'attuale gerarchia dall'interno, per creare o recuperare dal passato degli incarichi di alto prestigio istituzionale, attraverso i quali garantirsi in ogni caso il controllo del Partito e, con esso, di tenere le redini della Repubblica Popolare.



习近平

Xi Jinping - 习近平

Età: 68 anni

Titolo di studio: laurea in ingegneria chimica

1974

Ottiene la membership del Partito

1982

Vicesegretario del PCC nella provincia dello Hebei

1985

Nominato membro del comitato del Partito e Vice-sindaco di Xiamen nella provincia del Fujian

1995

Vicesegretario provinciale del Partito, nel Fujian

2000

Governatore del Fujian

2002

Governatore ad interim dello Zhejiang

2003

Segretario del Partito, nello Zhejiang

2007

Segretario del Partito a Shanghai

2007

Membro del Comitato Permanente dell'Ufficio politico del PCC (Politburo)

2008

Vicepresidente della RPC

2010

Vicepresidente della Commissione Militare Centrale (CMC)

2012

Segretario Generale del PCC e Presidente della CMC del Partito

2013

Presidente della RPC e Presidente della CMC dello Stato

CeSI | CENTRO STUDI INTERNAZIONALI

CONTATTI

Via Nomentana, 251
00161 Roma, Italia
+39 06 8535 6396

MEDIA

info@cesi-italia.org
www.cesi-italia.org
[@CentroStudiInt](https://www.instagram.com/CentroStudiInt)